Progetto Lucy Smile
ODV

Fare l'elemosina dà solo l'impressione di fare qualcosa.
Ricevere l'elemosina non motiva a migliorarsi.
L'elemosina priva l'uomo della sua dignità, gli
toglie l'incentivo a provvedere alle proprie necessità,
lo rende passivo.
(Muhammad Yunus)

sempre, in qualsiasi contesto, allorquando un aumento quantitativo supera certi limiti esso finisce, inevitabilmente, con il comportare un cambiamento qualitativo radicale dello scenario cui si applica: se cade un capello si ha un capello in meno, se cade un secondo capello si hanno due capelli in meno, e così via di capello in capello finchè, caduto l'ultimo capello… si è calvi. Ecco, questo principio, qui un po' banalizzato tanto per capirsi, se applicato ad una cosa per nulla banale quale il denaro può avere effetti devastanti perché un suo aumento quantitativo può finire con il trasformarlo da mezzo a fine: se diventa la condizione per realizzare qualsiasi scopo ecco che allora diventa in breve il primo scopo, quello che tutti vogliono.
Una tale dinamica, certamente mai positiva, rasenta la mascalzonaggine se fatta propria da chi ha ricevuto il compito di gestire una struttura quale quella del Lea Mwana, l'orfanotrofio costruito da Progetto Lucy Smile. Ma è così che è andata allorquando una parte del management, cominciando a pensare un po' troppo ai propri interessi, è caduta in tentazione (*Oh cieca cupidigia e ira folle, che sì ci sproni ne la vita corta…*), mettendo così in pericolo l'obbiettivo (lo scopo) che era stata chiamata a perseguire. Ecco, non essendo sufficientemente disincentivante l'idea di una futura, quanto ipotetica, punizione eterna (*… e ne l'etterna poi si' mal c'immolle!*), è a mettere un freno preventivo all'intravisto innescarsi di una tale spirale perversa che erano mirati quei provvedimenti di cui alla news "*il cambiamento non voluto*" (https://www.progettolucysmile.org/wp-content/uploads/2022/04/il-cambiamento-non-voluto.pdf) e per i quali qualcuno (ci può stare) ha storto il naso.

Come da sempre sostenuto, lo spirito corretto per mandare avanti le attività di cui si occupa Progetto Lucy Smile non è quello di chi fa l'elemosina che passa, lascia il soldo, si sente buono e se ne va, senza un minimo di partecipazione e senza che la sua azione lasci una traccia utile al futuro di chi ne dovrebbe trarre beneficio; da una elemosina così fatta cosa può mai imparare chi la riceve? Magari solo che gli basta continuare a stendere la mano per risolvere il suo problema. Questo, in mancanza di meglio, può andar bene quando fatto fuori dal supermercato, ma per una Associazione che vuol "*dare una seconda chance*", prefigurando dunque la costruzione di un futuro, no che non può andar bene: troppo facile, poco utile, oltre che palesemente contraddittorio. Una donazione di questo tipo per sua natura non prevede sviluppo, non lascia traccia, non genere crescita, perpetua uno stato di dipendenza, deresponsabilizza persino dall'avere una dignità; quel che serve è invece una azione che stimoli una partecipazione e una responsabilizzazione che inneschino una retroazione motivante.

D'altra parte l'elemosina, basandosi sulla disparità e differenza tra chi dà e chi riceve, trova il suo compimento nell'atto stesso, senza che vi sia interesse ad instaurare qualsivoglia rapporto da parte del

donatore e con il donatario che perpetua un atteggiamento di rinuncia e di rassegnazione. Si tratta di un rapporto asimmetrico limitato ad un dare/ricevere con movente nella disuguaglianza economica e sociale. Brutta roba, insomma.

Beh, ce n'è abbastanza per vedere in quel "*qui non si fa l'elemosina*" di cui al titolo di questa news null'altro che un evidente corollario di quell'assioma fondante di Progetto Lucy Smile che recita "*vogliamo dare una seconda chance*" e che da sempre ne ispira l'azione. Slogan vuoti se non fossero stati sempre supportati da un pensiero rivolto ad una progettualità che ne contemplasse l'efficacia e la sostenibilità nel tempo. Insomma, se il motore primo del suo agire è venuto dal cuore (da cui, vale la pena non dimenticarlo, viene coraggio) ogni azione che ne è seguita è sempre stata guidata dalla testa: lo si è sempre sostenuto che in queste cose, se non si vuol finire per combinare poco, e magari pure male, è l'atteggiamento del manager quello più consono al perseguimento di risultati.

Bene, a questo punto, dopo aver chiarito, ribadito e puntualizzato, con la speranza di non aver invece confuso e disorientato, è lecito chiedersi: la politica adottata nei confronti del management del Lea Mwana ha portato dei benefici in termini di sostenibilità e indipendenza dell'istituzione?

La risposta a due manifesti che testimoniano di iniziative prese autonomamente dai suoi gestori senza alcun coinvolgimento di Progetto Lucy Smile.
Stimolati, messi alle strette, sembra che abbiano smesso l'atteggiamento passivo e abbiano reagito agendo.

Era quello che si voleva, anche se, ovviamente, l'Associazione fa sempre la sua parte continuando a garantire alla bisogna quanto necessario. Quello che importa rilevare è che in queste prime iniziative autonome c'è il chiaro, seppur labile, segno che chi doveva capire ha capito, e si è mosso di conseguenza. Certo, è solo l'inizio, ma non è forse da lì che si comincia?

Tutto bene dunque? E chi lo sa! Si è intravisto un problema, ci si è ragionato su e si è provato ad applicare una soluzione che apparisse appropriata; niente di più, ma anche niente di meno! Certo continuare nella modalità "elemosina" sarebbe risultato sicuramente più rassicurante, più tranquillizzante e meno faticoso per il benefattore, con il beneficiato che avrebbe continuato a godere di indubbi vantaggi nell'immediato; ma quanto dura l'immediato? La "*cura*" messa in atto, sicuramente richiede sacrificio ma prefigura una contropartita enorme, perché non si limita al presente, non ha "*il fiato corto*", visto che configura un futuro di cui si fa carico.

Dopo tanto lavorare per costruirlo quell'orfanotrofio va scongiurato il pericolo di potersi ritrovare poi un giorno, sgomenti, a rinpiangere di averlo supportato sì, di essersene presi cura sì, ma di NON averlo aiutato a rendersi indipendente.